

PENNE MOZZE

Anno XLVIII - n° 62 - Giugno 2020
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Il peso delle parole

Scrivo queste righe in piena emergenza sanitaria, complice un virus mai identificato prima nell'uomo. E' entrato nelle nostre case, divide le nostre famiglie, strappa alla vita i nostri cari. Sono gli effetti di una guerra invisibile e silenziosa, dove medici e infermieri si sono trasformati in soldati e gli ospedali sono diventati campi di battaglia. Non più il fuoco dei fucili, lo scoppio delle mine, il tuono dei cannoni a seminare vittime, ma il propagarsi di un virus che si impadronisce del nostro corpo.



La crisi che questa epidemia sta generando ricorda per alcuni aspetti gli scenari di guerra. Persone chiuse in casa, ambulanze che lacerano il silenzio di piazze e strade deserte, convogli militari carichi di bare che, senza il conforto dei familiari, si dirigono verso i cimiteri. Ogni giorno c'è un piccolo borgo che sparisce nel nulla. I comunicati stampa che si susseguono diventano veri e propri bollettini di guerra, dove i numeri richiamano soprattutto alla mente storie di persone spirate nella solitudine delle terapie intensive, storie di famiglie che hanno perso i loro affetti più cari.

Continua a pag. 2

Ufficiale, niente raduno al Bosco per settembre, ma per il 2021 l'appuntamento sarà indimenticabile!

2020 senza raduno

Assemblea generale dei soci il 18 luglio 2020

Il raduno al Bosco delle Penne Mozze, che sarebbe stato programmato per l'ultima volta la prima domenica di settembre (dal prossimo anno si farà l'ultima domenica di agosto), per quest'anno a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza Covid 19 è destinato a saltare. Non ci saranno nel 2020 immagini che rimangono negli occhi come quelle che si vedono nelle foto. Ma ritorneranno di certo.

E' stato ufficializzato nel corso del consiglio direttivo dell'As.Pe.M di sabato 20 giugno. Nel 2021, in occasione del 50.mo delle Penne Mozze con la cerimonia che entra nel calendario ufficiale dell'Ana nazionale, e proseguirà poi a cadenza quinquennale, si recupererà con la dovuta rilevanza.

Per questa occasione sarà prevista una cerimonia molto contenuta alla presenza di presidente e consiglieri dell'As.Pe.M., presidenti con vessilli delle quattro sezioni e consiglieri del Comitato Bosco. Una benedizione, una preghiera, un breve ricordo con la deposizione di una corona d'alloro alla memoria delle nostre Penne Mozze che riposano nel Bosco. Quest'anno non si potrà fare di più e sarà data opportuna informazione alle sezioni.

Già il presidente Varinnio Milan lo aveva in qualche modo anticipato con



la lettera di invio del bollino associativo: "Le restrizioni in atto ci impongono anche di rinviare a data da destinarsi l'annuale assemblea ordinaria dei soci (decisa come si vedrà nel corso del consiglio direttivo del 20 giugno).

Fino al 31 luglio comunque sono state annullate tutte le manifestazioni alpine nazionali e di riflesso analoghe misure sono state adottate per quelle locali. E' stata rinviata al 2021 anche la nostra Adunata Nazionale, che si terrà comunque sempre a Rimini.

"Ma c'è un punto interrogativo - ha scritto il presidente - sul prossimo raduno al Bosco delle Penne Mozze. Lo svolgimento dell'annuale pellegrinaggio è fortemente in dubbio almeno nella sua piena forma a cui siamo abituati. Vedremo il da farsi in base alle nuove norme che usciranno in materia di sicurezza pubblica. I nostri Caduti sanno comunque che non li abbiamo dimenticati. La speranza è di ritornare

Continua a pag. 3

L'intervento per la posa dei parapetti in legno al Bosco

Il lavoro chiama, gli alpin

Sabato 4 gennaio 2020, quando ancora non si era spenta l'eco dei festeggiamenti di fine anno e all'orizzonte non si prospettava alcuna avvisaglia di coronavirus, As.Pe.M. e Comitato per il Bosco si sono riuniti al tavolo del lavoro. Bisognava stabilire gli interventi da fare al Bosco, fissandone tempi e modalità. In via prioritaria, necessitava innanzitutto predisporre un intervento di carattere straordinario per la posa di parapetti in legno. Le visite delle scolaresche, programmate a breve, richiedevano infatti di mettere in sicurezza alcuni tratti dei sentieri che si snodano nell'area monumentale. La concretezza alpina si è subito manifestata e il calendario dei lavori ha rapidamente preso forma.

Dal mese di febbraio, nei fine settimana,

il Bosco si è quindi trasformato in un vero e proprio cantiere. Nei giorni stabiliti per ogni turno di lavoro, i volontari alpini della Sezione di Treviso si sono radunati di buonora nel piazzale del Bosco. Rispettosi della parola data, che per uomini d'onore quali sono gli alpini vale più di un contratto, quanti avevano dato l'adesione hanno risposto all'appello.

Motivati nel cuore e coadiuvati dagli alpini di Cison di Valmarino, diretti dal capogruppo Riccardo De Mari, non hanno tardato a mettere in azione le loro mani capaci. Ben presto, nel silenzio del Bosco, si sono fatti sentire i rumori dei ferri da mestiere. Mentre il lavoro prendeva via via forma, c'era anche lo spazio per lo scambio di pensieri, che portavano oltre la semplice amicizia e andavano verso quella fratellanza che ci



Segue da pag. 1

Solo supermercati, panifici e farmacie sono diventati presidi di quartiere dove cercare una parvenza di normalità.

Stiamo vivendo la nostra prima guerra globale, la pagina più triste e difficile dell'ultimo dopoguerra. Sebbene la maggioranza di noi sia figlia di generazioni fortunate, ora dobbiamo affrontare una prova difficile nel contrastare questa epidemia dalla forma visibile solo al microscopio, coltivando la speranza che l'emergenza possa presto terminare. In questa storia, dove ci sono persone che quotidianamente compiono un vero atto di amore verso la comunità intera, persone coraggiose e tenaci che lavorano rischiando la vita perchè la nostra non si fermi, c'è ora tanta preoccupazione. Molte certezze sono state scardinate. In un batter di ciglio è stata messa a nudo la nostra fragilità. Mai pensavamo di essere così vulnerabili. Bisogna ora mettere a fuoco tante piccole cose, che prima davamo scontate, per tornare a una vita normale, ma che sarà diversa, soprattutto perchè in molti non potranno fare ritorno.

I trascorsi ci dicono che dopo ogni tragedia la comunità ne esce migliore, tutti noi ne siamo convinti. Dobbiamo però dimostrarlo dando un giusto significato al nostro comporta-

mento che è fatto anche di parole. Mi riferisco al concetto di "distanziamento sociale", di cui tanto si parla in questi giorni e in particolare a un servizio del notiziario televisivo nazionale che riguardava lo scambio virtuale di affetto tra due giovani. Vent'anni lei, ventuno lui, fidanzati da più di un anno e separati da una manciata di chilometri. Da qualche giorno hanno chiuso i due comuni limitrofi e di conseguenza non si possono vedere. Che lei si faccia più bella per fare semplicemente una videochiamata, mentre prima lo faceva per uscire, ci può stare, ma dire "non ne posso più" e lui definire "straziante" il continuo contare da parte di entrambi dei giorni che non si vedono, a mio avviso, urta la moralità, soprattutto quando le parole arrivano da chi vive nella tranquillità della famiglia, circondato da tutte le comodità. Mi viene allora da pensare come loro avrebbero potuto interpretare e definire lo stato d'animo delle persone che hanno affrontato il dramma del coronavirus in un letto di terapia intensiva, uscendone sconfitte. Così come il sentimento dei loro familiari che non li hanno potuti assistere e infine accompagnare nell'ultimo viaggio. E poi, tornando indietro nel tempo, mi verrebbe da chiedergli quale termine sarebbe stato coniato da loro per significare lo stato emotivo racchiuso

nelle lettere, allora unico mezzo di contatto familiare, che i nostri soldati, anche loro ventenni, inviavano dal fronte tormentati dalla paura di morire. Questi sono i momenti di vita vissuta che, secondo il mio pensiero, sono da considerarsi strazianti, non le esternazioni di eccessiva insofferenza figlie di una generazione alla quale nulla manca o, forse, difetta della cosa più importante, il sapore dei beni conquistati con fatica e sacrificio. Per carità, nessuno ha la pretesa di fare il maestro o dipingere i giovani come non sono, ma cerchiamo di dare il giusto peso alle parole, interpretando in maniera appropriata la realtà dei fatti, senza eccedere i limiti. A tutti, ma soprattutto alle nuove generazioni, vale tuttavia la pena ricordare che siamo di fronte a una prova di maturità, c'è solo da sperare di riuscire a superare quanto prima e insieme questo esame.

Mi congedo con la vicinanza del cuore alle persone che stanno soffrendo, che hanno perso i loro cari, che sono in ansia per loro o che stanno in una situazione di incertezza per le notizie che non arrivano e con riconoscenza verso quanti stanno fronteggiando la malattia con instancabile dedizione.

Il presidente As.Pe.M.
Varinnio Milan

rispondono

contradistinguere. Mai parole fuori luogo, nel pieno rispetto dei nomi scritti sulle steli di generazioni che si sono fermate troppo presto.

Spesso, il maltempo è il nemico che fa saltare ogni buon proposito, ma fortunatamente le condizioni atmosferiche sono state clementi e ci hanno consentito di portare a termine i lavori senza interruzioni. Grazie alla risposta compatta e alla laboriosità degli alpini volontari, le attività sono state peraltro ultimate anzitempo. Non rientra nel patrimonio genetico alpino lesinare gli sforzi quando serve tirarsi su le maniche. Questo dimostra quanto sia gratificante aver a che fare con persone di questo stampo. D'altra parte, quando a una chiamata sono in cento a rispondere e tutti concorrono con entusiasmo al raggiungimento di uno scopo, il peso della fatica diventa meno greve. Vederli infine appagati e farsi avanti nel caso ce ne fosse stato ancora il bisogno sono elementi distintivi della loro sensibilità e solidarietà. Grazie alpini di: Biadene, Campocroce, Casale sul Sile, Coste-Crespignaga-Madonna della Salute, Signoressa, Trevignano, Musano, Falzè, S. Maria della Vittoria, Selva del Montello, Volpago del Montello, Venegazzù, Arcade, Caerano, Breda di Piave e Pero.

Ma l'impegno lavorativo non è terminato qui. Le squadre di Protezione Civile delle Sezioni di Valdobbiadene e Vittorio Veneto, con specifiche conoscenze e professionalità, sono intervenute per il taglio di piante e la manutenzione del verde arboreo. I lavori sugli alberi richiedono infatti una preparazione specifica, in quanto espongono gli operatori addetti a particolari rischi, nonché la conoscenza di procedure normative.

Poi, l'esplosione dell'emergenza sanitaria ha sconvolto i piani. Altri lavori non sono iniziati e sono state annullate le visite delle scolaresche già programmate. Anche la normale attività associativa ha subito un sensibile rallentamento. Al momento, i segnali di ripresa sono ancora deboli, ma l'auspicio è di tornare quanto prima alle vecchie abitudini.



Riunito il direttivo

Il consiglio direttivo dell'associazione dopo lunghi mesi nei quali è stato impossibile ritrovarsi è stato finalmente e con sollievo convocato sabato 20 giugno 2020 alle ore 15,30 nella sede del Gruppo Alpini di Cison di Valmarino.

Molti gli argomenti in discussione all'ordine del giorno: 1) Approvazione verbale seduta del 30/11/2019; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Approvazione bilancio consuntivo anno 2019; 4) Definizione data e luogo Assemblea Ordinaria dei Soci; 5) Tesseramento 2020 e posizione morosi; 6) Situazione e piano lavori al Bosco; 7) Programmazione attività; 8) Varie ed eventuali.

L'adozione delle misure di adeguamento dei limiti disposti in precedenza, per il contrasto del "coronavirus", hanno reso possibili le riunioni degli organi sociali dell'associazione. Le riunioni si presentano quindi compatibili con la situazione sanitaria in atto, fermo restando il rispetto delle disposizioni in vigore al momento di ogni incontro. In apertura del giornale le decisioni più importanti.



ni. Sentiamo il bisogno di ricominciare a percorrere i sentieri del Bosco con alunni e studenti. Parlargli di quei fatti accaduti significa recuperare la memoria. Ripercorrere con loro quelle lontane vicende per inserirle oggi in un contesto più ampio, che supera i confini e le diversità, ha un forte impatto educativo e didattico. Ci consente di mettere in relazione il presente e un passato non tanto lontano, restituendo vigore e attualità a immagini diversamente appannate alla mente delle nuove generazioni. **VM**

Segue da pag. 1

presto alla normalità e poter continuare con rinnovato entusiasmo". E il Consiglio ha deciso un ricordo in forma molto contenuta, come si è visto.

Nel corso dello stesso consiglio direttivo è stata fissata la convocazione per le 15.30 di sabato 28 luglio al Bosco delle Penne Mozze, sotto la tettoia della struttura presente, l'assem-

blea dei soci dell'As.Pe.M. .Dovesse esserci maltempo ci sarà la possibilità di un trasferimento alle vecchie Cantine Brandolini di proprietà del Comune di Cison di Valmarino.

Il presidente Varinnio Milan, data l'importanza prega davvero tutti i soci di poter essere presenti, dato che gli argomenti di discussione sono di estremo interesse anche per il futuro della nostra associazione.



La Vigilia al Bosco, rito che ci ricorda il primo comandamento alpino



Per non dimenticare

Per evitare di cadere nel ricordo retorico, su questo numero di Penne Mozze la Vigilia al Bosco vogliamo ricordarla attraverso le parole di un alpino lombardo, che anche questa volta non è voluto mancare alla semplice cerimonia, che ricordiamo, fu ideata dal professor Gino Perin, recentemente scomparso e che ricordiamo in altra parte del giornale.

L'alpino è Luigi Cason, del Gruppo Alpino Albese con Cassano della sezione di Como. Semplice e diretta esprime il sentimento di tutti.

24.12.2019 Veglia di Natale al Bosco delle Penne Mozze

Come mia abitudine, alla vigilia delle festività natalizie,



torno nei luoghi, per me, del cuore. Più precisamente a Cison di Valmarino dove si mette in pratica quello che forse è il "primo comandamento" alpino: per non dimenticare. Nella magica atmosfera che sempre regna al Bosco delle Mozze, si ricordano i tanti caduti di tutte le guerre. I Sacerdoti, alla presenza delle autorità alpine nazionali e sezionali, 10 vessilli e 130 gagliardetti, e un migliaio di alpini e amici, hanno consacrato questo momento di ricordo e riflessione. Per me è sempre un piacere e un orgoglio partecipare a questo evento. Un'occasione di incontro con amici e riflessione sul passato: per non dimenticare.

Alpino Luigi Cason

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLVIII numero 62 - giugno 2020

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:
presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di redazione: Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Remo Cervi

Hanno collaborato:
Antonella Fornari,
Luisa Bisè, Giovanni Lugaresi, Eleonora Cocchetto, Donato Andreutti

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



Monte Peralba e il mistero della tomba dimenticata: il Volontario Alpino del Cadore

di Antonella Fornari

Il Monte Peralba è un'imponente massa di calcare chiaro che, poderosa nelle forme, costituisce la parte più occidentale del gruppo che compare nelle guide alpinistiche sotto il nome di "Peralba - Chiadènis - Avanza".

È la cima più elevata della piccola catena che - ad est - oltre il Passo Sésis (Bladnerjoch, m 2312), si allunga in una cresta potente ed articolata.

I monti del gruppo si inarcano a ferro di cavallo verso i bei prati della valletta che accoglie il Rifugio Pier Fortunato Calvi.

Le loro pareti precipitano verticali per oltre 700 metri, proponendo viste indimenticabili e arrampicate da sogno.

Itinerari insoliti conducono nel cuore del Peralba che nel suo intimo custodisce la storia della Grande Guerra, ma anche quella - ancor più antica e controversa - del Fiume Piave.

È una vetta sospesa fuori dal tempo, a mio avviso non ancora resa banale dalle frequentazioni, fulcro di uno dei luoghi più affascinanti delle Alpi Orientali.

Sovrasta il paese di Sappada la cui storia ha il sapore dell'Italia e dell'Austria, della Carnia e del Comelico.

Pare che intorno all'anno Mille si stabilisse, nella parte più orientale del Comelico, una comunità di Austriaci di Villgraten.

I rapporti con la popolazione locale furono subito difficoltosi e non si prospettava una facile convivenza.

Nel 1350 Bertrando, Patriarca di Aquileia, staccò Sappada dal Cadore e la unì alla Carnia ponendo così fine alle liti fra confinanti.

Passarono i secoli ed i padroni: la Serenissima, il "fulmine" napoleonico, l'Austria ...

Fra angherie, lotte, tentativi di insurrezione, fra cui l'appello di Pier Fortunato Calvi, si giunse al 1915, all'anno della Grande Guerra, all'anno in cui moltissimi giovani avevano posto speranze di indipendenza e di libertà.

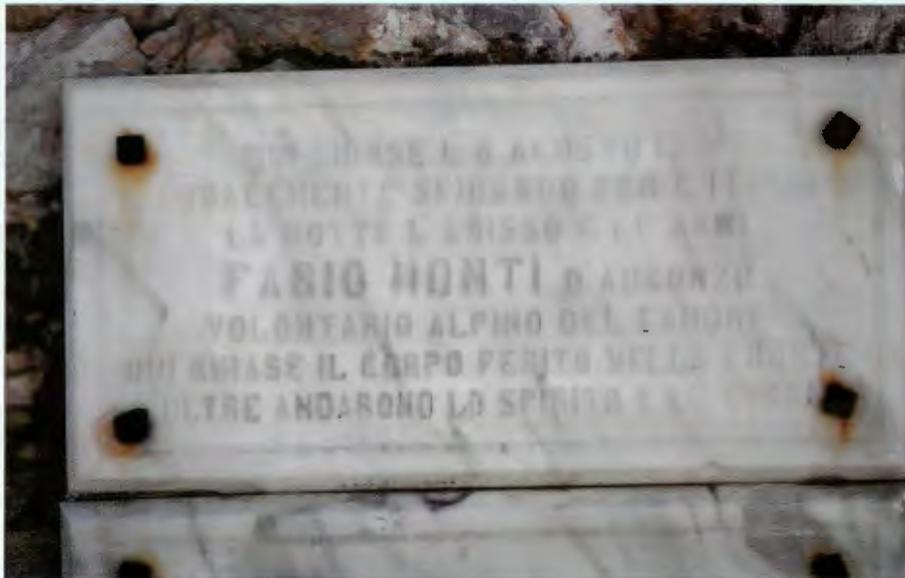
Allo scoppio della Grande Guerra, la zona del Monte Peralba, come la maggior parte del fronte d'alta montagna, veniva considerata "zona militare impraticabile", identificata sulle carte del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con delle macchie bianche.

Si riteneva che tali zone non avessero bisogno di difesa.

Fu così che il lungo tratto di confine che correva dal Monte Palombino (Porze, m 2600) al Monte Peralba, veniva presidiato soltanto da pochi uomini della Regia Guardia di Finanza.

Di fronte, a sei chilometri di distanza, si stendeva la linea austriaca che seguiva la cresta della dorsale che collegava Forcella Dignàs (Tilliacherjoch, m 2094) al Passo dell'Oregone (Hochalpljoch, m 2278).

Tardi, gli Alti Comandi Italiani, si accorsero che il posses-



La targa che ricorda il sacrificio di Fabio Monti (Foto A. Fornari)

so della linea di confine era assai importante per impedire l'accesso nemico alla Valle del Piave.

Fu così che, con azione frettolosa, gli Alpini del Btg. "Dronèro", al comando del Magg. Abele Piva, il 3 giugno 1915, occuparono il Passo Sésis.

Qualche cappello sfioracchiato e qualche cinghia strappata furono gli unici danni subiti.

Nel frattempo, la cima del Monte Peralba, 400 metri più su, si tuffava nell'azzurro dando l'impressione di inaccessibilità assoluta.

Il 10 giugno, gli Alpini - che avevano il loro presidio sulla Spalla Est del monte - furono sostituiti dai Bersaglieri dell'8° Reggimento.

Immediatamente, la notte successiva, gli Austriaci - consci dell'importanza della posizione - inviarono sul posto due pattuglie di tiratori scelti.

I Bersaglieri, ferocemente aggrediti, vennero sopraffatti dalla furia degli assalitori e - persa la posizione sulla Spalla Est - per i nostri soldati divenne impossibile mantenere anche il Passo Sésis.

Il Peralba era di nuovo tutto austriaco.

E lo fu fino alle azioni dell'agosto successivo quando gli Italiani si apprestarono alla riconquista.

Da un prigioniero austriaco si apprese che la montagna in questione e l'antistante Monte Chiadènis erano fortemente presidiate.

Infatti, dopo l'occupazione della Spalla Est, i nostri aver-



Fabio Monti



Monte Peralba (Foto A. Fornari)

sari avevano trasformato la bastionata del Peralba in una fortezza armata con tre importantissimi posti di guardia.

Ma i nostri soldati, scalzi, in assoluto silenzio, mettendosi in tasca i sassi che si muovevano per non farli rotolare, arditamente, la notte del 7 agosto 1915, tentarono la salita dal versante sud-ovest.

Erano 22 volontari di cui: 12 Alpini del Btg. "Dronèro", 2 Fanti del 92° Reggimento, 5 Volontari Alpini del Cadore, 3 Bersaglieri dell'8° Reggimento. Ad essi si unirono due guide alpine più che cinquantenni: Giuseppe Oberthaler di Sappada e Giuseppe Samassa di Forni Avoltri.

Li guidava il Maresciallo Fedele Berardengo.

Inosservati, favoriti dal buio, riuscirono a salire fino a 200 metri dai reticolati austriaci della cima.

Vennero scoperti, ma con slancio inaudito si avventarono sul piccolo posto uccidendone gli occupanti e facendo un prigioniero.

Ma gli Austriaci inviarono rincalzi e il combattimento si fece feroce, all'arma bianca, a corpo a corpo.

Il Maresciallo Berardengo è ferito mentre il Volontario Alpino Fabio Monti è ferito a morte.

Di fronte alle forze nemiche superiori, il gruppetto di ardimentosi dovette ritirarsi lasciando lassù i propri caduti e calando i feriti con 900 metri di corda.

Edgardo Rossaro, il "pittore della guerra", descrive con commoventi parole l'azione e con tristezza infinita sottolinea il coraggio di quel manipolo mandato allo sbaraglio, quasi senza munizioni, mentre i cannoni non potevano sparare perché la granate, di calibro non adatto, non entravano nelle loro bocche.

Fabio Monti divenne il simbolo dei Volontari Alpini del Cadore.

La sua morte fu il loro "battesimo di sangue", il primo olocausto cadorino.

Il suo corpo? Non fu più ritrovato fino a quando, nel 2017, quasi fortuito è stato il ritrovamento della sua sepoltura.

(Continua...)

IL TESORO L

L'onorificenza e le ferite di guerra di Armando Coghetto

I ricordi...che cosa meravigliosa! Sembrano sopiti, spenti, poi d'improvviso spuntano da un cassetto polveroso dimenticato da tempo.

Come quel giorno quando quasi per caso decisi di fare ricerche sul mio bisnonno all'ombra del cui mito sono cresciuta, dopo l'Adunata di Treviso e dopo aver visto mio figlio, rievocatore storico, con indosso quella divisa da artigliere che mi ha reso orgogliosa e commossa.

Prima tappa l'archivio di stato, con in mano il foglio matricolare, e nei cassetti della nonna trovai foto, cartoline, documenti. Le cartoline recavano la vaga dicitura: zona di guerra ed era impossibile capire in quali luoghi fosse stato.

Solo che in un primo momento, il 1. Giugno 1915, risultava inviato al 2. Reggimento, 21.ma batteria, quindi Vicenza, e nel 1916 la 21.ma viene annientata ma lui si salva. Il 19 agosto 1917 viene ricostituito il Gruppo Vicenza e a novembre lui viene inviato al 3. Reggimento, 64.ma batteria (una delle tante nate solo per esigenze belliche), quel 3. Reggimento Artiglieria da Montagna che di lì a pochi anni diventerà la mitica Julia.

Tra le carte vi era la foto che lui tenne per tutto il conflitto nel suo portafoglio, ritratto di famiglia, per aggrapparsi come chissà quanti altri, a quel ponte immaginario con gli affetti di un focolare tanto lontano.

Ma un documento attirò la mia curiosità: era una onorificenza.

Il caporale Armando Coghetto può fregiarsi del distintivo istituito con regio decreto del 21 maggio 1916: era una decorazione che mirava a gratificare coloro che combattevano per la patria con un segno tangibile delle loro cosiddette fatiche di guerra, e si conseguiva dopo un minimo di un anno, e al suo conseguimento contribuiva anche la permanenza in ospedale per le ferite.

Già le ferite, sul foglio matricolare erano nero su bianco: il nonno durante la manutenzione di un pezzo si vide quasi tranciato il mignolo della mano destra, che gli venne riattaccato storto, e poi rispedito al fronte. E da qui ne nacque una barzelletta che mi raccontavano da bambina: la nonna raccontava che ad accorgersi fu un altro alpino: "Caporale guardi che ha il dito a penzoloni". Il nonno tale e tanto era il freddo non se ne accorse nemmeno tanto erano congelate le mani. Un altro ricordo fu il grosso topo che attaccò e azzannò il suo scarpone mentre cercava di calzarlo (tutti contro tutti, mangiare per non essere mangiati), ma il racconto che faceva riflettere di più era quello della "fraternizzazione" con il nemi-

EI RICORDI

co, al punto che al posto delle granate si lanciavano ciò che possedevano: viveri. E quindi l'avvicendamento, fosse mai che smettessero di spararsi.

Lui sopravvisse per l'intero conflitto indenne nel fisico e nella mente, ma quanti suoi amici furono così fortunati?

Infatti una delle sezioni del Bosco, una delle più grandi, riguarda la Grande Guerra unitamente a quella della Campagna di Russia. I numeri sono spaventosi anche per la provincia di Treviso se si considera che non tutti si sono fatti menzionare nelle stele: 9.331 i Caduti, storie da brividi raccontate da lettere e memorie che non possono finire nell'oblio del tempo.

Cartoline come quelle che la nonna spediva al suo Armando davano la forza e la certezza di essere ricordati, e che a casa almeno andava tutto bene. Ma la nonna vista la minaccia che incombeva su Treviso fu sfollata a Milano, e di

quel periodo resta la copia del passaporto per l'interno del regno. Il nonno però seppe di tutto questo a conflitto finito.

Sono tanti piccoli tasselli di un puzzle che ci riporta sempre alla mente quel periodo terribile della nostra Marca.

Luisa Bisè



Vigilia di Natale 1942: Eleonora e il ricordo struggente del nonno

Spulciando nei ricordi Eleonora Cocchetto di Ponzano Veneto ha trovato una lettera struggente scritta alla vigilia di Natale dal nonno Ettore, la cui stele si trova ora al Bosco delle Penne Mozze. E' una ulteriore testimonianza che Penne Mozze vuole offrire.

P.M. li 24/12/1942

Moglie mia cara

da giorni ho avuto tua lettera in data 4 del 12 intesi della tua buona salute come pure è di me alla presente e pure di mio fratello. Nella tua intesi riguardo quello che mi dici, tu pensi sempre male di me; di me non ce niente da pensare perché capo primo qui sono come in mia casa, riparato dal freddo e tutto, freddo non ne fa tanto poi come mangiare si mangia bene, pericolo non ce ne, sicuro che siamo lontani ma cosa vuoi fare, verrà anche quel giorno che potremmo essere vicini e passare la nostra vita felici e contenti, senza che nessuno possa ostacolare la nostra felicità che da tanto la desideriamo. Anche ieri mi sono trovato con mio fratello e ora sono vicino a lui per un po' di tempo per servizio e allora potiamo trascorrere del tempo assieme.

Qui la situazione è sempre buona niente di nuovo, come clima è buono, freddo dicono che è al pari dell'Italia; due o tre giorni nevicata



poi fa tempo sirocoso e si disfa.

Moglie mia cara a riguardo del piccolo che dice sempre della bicicletta, dilli che quando verremo a casa gliela compreremo di sicuro, di questo ieri abbiamo parlato con mio fratello e abbiamo detto che compreremo la bicicletta al piccolo di sicuro appena verremo a casa. Mia cara, sento la nostra lontananza, mi sembra che sia più di due anni che non si vediamo e poi penso che tanti sono più sfortunati di noi e allora sto tranquillo e contento e faccio il mio servizio senza tanta fatica e avanti sempre fino alla Vittoria. Nella tua intesi di tuo fratello Giovanni dilli che a far soli tre mesi di soldato è uno dei più fortunati a cavarsela così.

Termino con il mio scritto con i più cari saluti e auguri di ogni bene ti bacio te e caro mio figlio. Tuo marito Ettore.

Domani è il giorno del S. Natale, grande festa, io qui credo di passarlo abbastanza bene a quanto pare, cè le fritelle da mangiare, e anche da bere.

Tanti saluti a tutti chi di me domanda e ai tuoi di casa. Spero mi avrai spedito il pacco e anche a Luigi che lui è senza fumare.

Di nuovo ti bacio tuo Ettore. Ciao baci.



RICORDI

Gelindo Simonitto

Il ricordo del marito perduto

Gelindo Simonitto nasce il 13 ottobre 1914, primo di quattro figli maschi e una femmina, da Augusto (1889-1961), che si sorbirà tutta la Grande Guerra e verrà ferito il 1 novembre 1915 nella riconquista della "Trincea delle frasche", quando militava nel 32° della Brigata "Siena", e da Domini Maria (1892-1978). L'infanzia scorre abbastanza tranquilla, dando una mano nelle faccende familiari e frequentando con discreti risultati la scuola dell'obbligo fino alla 4^a elementare, e qualche corso di formazione. Conosce sui banchi di scuola la donna che sarà quella della sua vita, Buttazzoni Maria anche lei nata nel 1914.

Arriva la chiamata alle armi, viene arruolato nel Battaglione Alpini "Cividale", 20° Compagnia, reparto salmerie, a Tarcento tra il 1 aprile 1935 e il 1 settembre 1936 quando viene congedato. Tra il 1936 e il 1940, svolge dei lavori di manovalanza per lo più in Lombardia nelle fornaci a Garbatate e a Bollate.

Nel 1939 coronò finalmente il sogno di sposare la sua Maria. L'8 giugno 1940 fu richiamato alle armi nel 28° reparto salmerie del Battaglione "Gemona" 71^a Compagnia. Il 19 luglio si imbarcò a Bari e il 20 sbarcò a Durazzo.

Venne catturato il 1 novembre, durante le prime fasi del conflitto presso Vovousa nel tentativo, poi fallito di conquistare Passo di Metsovo in Epiro.

Scontò la prigionia a Tripolis in Peloponneso dove rimase fino al 31 maggio 1941.

Liberato dalla prigionia sbarcò a Brindisi il 13 giugno, fu poi inviato in licenza dalla quale rientrò per essere ricoverato nell'Ospedale Militare di Udine, poi fece un nuovo periodo di licenza. Quell'anno nacque il primo figlio Renato.

Fu di nuovo richiamato il 25 agosto e per quasi un anno non partecipò a eventi bellici, nel frattempo nacque anche

una bambina, Silvana, in un giorno funesto per la Julia e per il "Gemona" in particolare, quel 28 marzo 1942 in cui fu affondato il "Galilea" con il suo carico di Alpini.

L'11 agosto 1942 il Battaglione parte da San Giovanni al Natisone per il fronte russo e fino a inizio 1943, Gelindo trattiene una fitta corrispondenza con la moglie, l'ultima lettera porta la data 6 gennaio 1943.

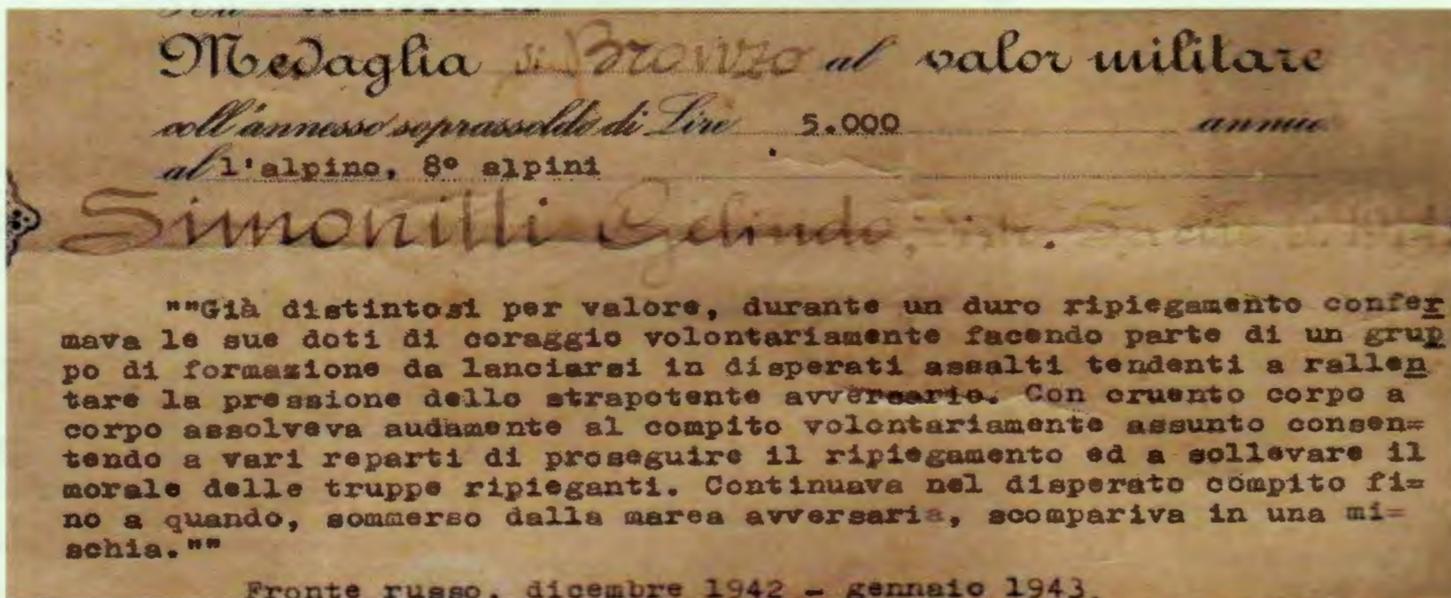
Poi più niente, adesso sappiamo come andò a finire, ma immaginate, il destino comune per tante donne, come una giovane di 28 anni con due bambini piccoli il dramma che può aver vissuto.

La storia andò così. Dopo quella data la pressione russa si intensificò e il 16 gennaio fu deciso il ripiegamento. Il 19 gennaio iniziò la grande battaglia di Novo Postojalovka durante la quale a Soloviev, Gelindo fu dichiarato disperso, non prima di essersi meritato una M.B.V.M.

Maria non si diede per vinta e per anni cercò di saperne di più ma non riuscì ad avere ulteriori notizie, si dedicò per il resto della vita a tirar su i bambini e visse nel ricordo del marito perduto. Ci lasciò nel 1979 poco prima che venisse stilata in documento ufficiale la presunta morte di Gelindo. Quest'uomo e questa donna erano i genitori di mia madre.

Un posto nel mio cuore per loro ci sarà sempre.

Donato Andreutti



Grande Guerra, ultimo atto

Lectio magistralis di Giovanni Lugaresi

Costo in umanità o inutile strage?

Eccoci con la quarta e penultima puntata di "Grande Guerra, ultimo atto", la lectio magistralis del nostro collaboratore, storico e giornalista Giovanni Lugaresi, tenuta all'Università della Terza Età a Latisana

Retto l'urto di Caporetto, ritrovata una unità del Paese, l'Esercito, sotto la guida di Diaz prese nuovo vigore, contenuta e poi respinta, come già abbiamo visto, la forza austroungarica, il 29 ottobre 1918 si arrivò a quel Bollettino annunciante l'avanzata oltre il Piave su un arco di 80 chilometri. Conegliano liberata, il Monticano varcato, la piana della Sernaglia in possesso italiano. Il 30 e il 31 ottobre la vittoria si afferma; l'esercito nemico è spaccato in due tronconi e in questa situazione, il Bollettino austriaco parla ancora di truppe "che rendono vani tutti gli sforzi dell'avversario!"

Il 1° novembre, Feltre e Belluno sono liberate; nel frattempo, il 29 ottobre, all'alba, il capitano Kamillo Ruggera veniva inviato alle linee italiane come parlamentare, latore di una lettera del generale Victor Webenau von Weber comandante del Sesto Corpo d'Armata austriaco.

Ruggera entrò nelle linee italiane alle 8,30 e raggiunse il Comando della 26esima divisione ad Avio (Trento). La missiva raggiunse Abano e la risposta pervenne al parlamento austriaco alle 21: il Comando Supremo Italiano era disposto a ricevere la Commissione d'Armistizio austro-ungarica purché munita di regolari poteri. La replica di Ruggera fu che ogni membro della Commissione era munito della "delegazione" (pieni poteri) a firma del capo di Stato Maggiore generale von Arz.

Scambi rapidi di comunicazioni varie; il generale Weber fa pervenire ad Abano un plico (come ricorda Guido Solitro nel suo "Padova nella guerra 1915-1918") con le credenziali e il Comando italiano, alle 7 del 31 ottobre 1918, fa pervenire ad Avio la comunicazione che la Commissione era attesa presso Padova a Villa Giusti... Perché, a questo punto, ci si chiederà, fu scelto quell'edificio?

Perché era l'unico posto, tra Padova e la sede del Comando Supremo, che potesse ospitare le commissioni d'armistizio; dovendosi la cosa mantenere segreta, era impensabile la città, e d'altro canto, le ville Reale di Stra e Camerini (Piazzola sul Brenta) erano troppo distanti.

Alle 16 del 31 ottobre, dunque, i plenipotenziari nemici, auto a tendine abbassate, attraverso Verona e Vicenza, già festanti per le notizie dei successi militari italiani, partono per Padova, dove arrivano alle 20. Il generale Von Weber avrebbe voluto che le trattative fossero iniziate subito, ma gli fu comunicato, alle 22, che soltanto l'indomani il sottocapo di Stato Maggiore italiano Pietro Badoglio, quale presidente della Commissione d'Armistizio, avrebbe consegnato le condizioni, condizioni nel frattempo definite a Parigi, dal Consiglio dei Ministri alleati.

La Commissione italiana era così composta: presidente tenente generale Pietro Badoglio; membri: maggior generale Scipione Scipioni, colonnello degli Alpini Tullio Marchetti, colonnelli (di stato maggiore) Pietro Maraviglia, Pietro Gazzera, Alberto Pariani, capitano di vascello Francesco Accini. Interprete era il capitano Giovan Battista Trenner, cognato di Cesa-

re Battisti.

Ugo Ojetti, sempre nelle sue "Cose viste", così fissò l'impressione riportata.

"Quando Trenner mi passa davanti, rivedo Cesare Battisti. E' il cognato di Battisti, più basso di lui, ma bruno e adusto come lui, col pizzo nero che aveva lui. Tutto ritorna. L'immagine di Battisti è stata presente alla resa dell'Imperatore che l'ha impiccato...".

Gli incontri e le trattative cominciano alle 10 del 1° novembre. Da parte austriaca ci sono tentativi di sollevare discussioni e appoggiarsi a cavilli, ai quali fanno riscontro fermezza, se non durezza, degli italiani. Alle 3 del mattino del 3 novembre l'accordo era raggiunto su tutte le clausole. Alle 13,30 giungono a Villa Giusti tre delegati austro-ungarici (Ruggera, il colonnello Schneller e il Principe di Liechtenstein) e alle 15 le due commissioni si riuniscono nella sala superiore per la firma.

Alle 15,15, Badoglio comunica telefonicamente al Comando Supremo l'avvenuta conclusione dell'Armistizio, e pertanto viene disposta la cessazione delle ostilità su tutti i fronti per le 15 del giorno successivo: 4 novembre.

Dopo la comunicazione di Badoglio al Comando Supremo, Villa Giusti, pian piano si svuota, mentre la notizia dell'armistizio si diffonde rapidamente.

Un alpino issa una bandiera italiana su un albero del parco, mentre il parroco della vicina chiesa di Santa Maria di Mandria fa suonare le campane a distesa

Il giorno successivo viene emesso il famoso Bollettino di guerra "firmato Diaz", redatto nella Villa Monzino, a Monterosso di Abano, dove aveva sede l'Ufficio Stampa del Comando Supremo.

Sulla paternità di quel famoso testo (è quello del "I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza") ci furono le più ampie discussioni. Sembra comunque accertato che lo abbia compilato (seppur con l'aiuto di collaboratori, fra i quali Giovanni Gronchi, futuro presidente democristiano della Repubblica) lo stesso capo dell'Ufficio Stampa generale Domenico Siciliani, definito "persona di raffinata cultura".

Il nemico aveva perduto "quantità ingentissime di materiali, pressoché totalmente magazzini e depositi, lasciando nelle mani italiane 300mila prigionieri (con interi stati maggiori) e non meno di cinquemila cannoni".

E veniamo al costo della guerra, cioè il costo in... umanità.

Si calcolarono fra i 15 e i 17 milioni i morti, oltre 20 milioni tra i feriti e i mutilati, anche civili. Si calcolò fra 8 milioni e mezzo e 9 milioni il numero dei militari caduti sui vari fronti o in seguito a ferite riportate. Per quel che riguarda l'Italia, 1.240.000, le vittime, delle quali 651mila militari e 589mila civili. Un milione furono i feriti, dei quali mezzo milione fra gravi e mutilati.

Una "inutile strage", come aveva anticipato papa Benedetto XV?

- 4 continua -

L'alpino Gino Perin è andato avanti

Uomo di grande cultura e riser...

Il 26 maggio 2020, improvvisamente, a 94 anni ci ha lasciato l'Alpino ed amico Gino Perin. Un Alpino la cui figura è poco conosciuta ai nostri giovani. Io ebbi il grande privilegio di averlo come eccezionale ed insostituibile collaboratore negli anni della mia presidenza sezionale e perciò cercherò di tratteggiare la sua fondamentale importanza nella vita della Sezione.

Fin dagli anni della rifondazione della Sezione dopo la seconda Guerra Mondiale, il 6 ottobre 1946, ebbe sempre un ruolo di spicco nel Consiglio Direttivo Sezionale e per due periodi febbraio 1953 - 29 giugno 1954 e 5 gennaio - 28 giugno 1957 ne assunse la presidenza come facente funzione in mancanza del Presidente titolare. Al suo attivismo ed interessamento si deve la "cooptazione" prima di Aldo Marinotti, poi di Giulio Salvadoretti, alla Presidenza della Sezione. Stessa passione, credibilità e capacità mise a disposizione dei vari Gruppi, che in quei tempi furono rifondati, per cui viene spesso citato nella loro storia.

Assunta poi la carica di Preside della Scuola di Agraria di Colle Umberto, scuola che portò ad altissimi livelli sia nazionali che internazionali nel campo dell'insegnamento, della ricerca e della sperimentazione, poté dedicare poco tempo agli alpini pur non facendo mancare loro il suo importante contributo.

In pensione iniziò nuovamente a frequentare la Sezione e così nel 1995, quando ne assunsi la presidenza, ebbi la grandissima fortuna di trovare al mio fianco un "maestro". Innumerevoli i consigli, le iniziative, le esperienze di cui potei beneficiare. Vorrei sottolinearne alcune fra le quali i libri scritti grazie alla sua iniziativa ed alla sua cultura:

- * nel 1996 furono pubblicati il primo libro "Bosco delle Penne Mozze ... per non dimenticare" storia del "Bosco" dalla fondazione al 1995 e relativo DVD e "Memoria di Giulio Salvadoretti" raccolta di lettere e poesie del mitico Presidente;
- * nel 1997 al giornale "L'Alpin del vittorinese" diede una nuova veste tipografica, dedicandogli annualmente l'articolo di fondo e partecipando personalmente in tipografia a ritagliare articoli e foto per impaginarlo come allora usava;
- * nel 1998 fu stampato il libro "Sul ponte di Perati Bandiera nera 1940-1941" alla Memoria della GIOVENTU' italiana e greca che non è tornata. Va sottolineato il suo personale impegno affinché alla presentazione del libro ci fosse il Console greco di Venezia, Pericle Bontos, e "l'abbraccio di pace, per la prima volta dopo la fine della guerra, tra un rappresentante della Grecia e due alpini combattenti reduci dal fronte di quella guerra". Per rimarcare le difficoltà che ebbe a superare per realizzare l'abbraccio, basta ricordare che solo un paio d'anni or sono la Grecia ha negato la possibilità alla nostra Associazione di intervenire sul Ponte di Perati "non essendo ancora dimenticata dalla popolazione ellenica la nostra aggressione";

- * nel 1997 la Sezione, durante la sfilata dell'Adunata Nazionale a Reggio Emilia, ripiegò il Bandierone del Gruppo della Val Lapisina dinanzi al Presidente della Repubblica Scalfaro in segno di lutto per la "sospensione" della leva. Fummo pressati da stampa e TV, bersagli di critiche, sollecitati di dimissioni e, solo per merito della sua regia, della sua dialettica, della sua conoscenza dello Statuto e Regolamento associativo, ne uscimmo indenni anzi raccogliendo, alla fine, consensi per l'operato;



- * nel 1998 ebbe l'intuizione di istituire la "Vigilia al Bosco", la sua creatura più cara. Me la propose una sera in Sezione, il C.D.N. la fece propria e, nella fredda sera del 24 dicembre dello stesso anno, il Vessillo, 5 Gagliardetti e 18 alpini diedero vita ad un Incontro privo di esteriorità, di esaltazioni, ma dimesso, partecipato e raccolto, "attribuendo con il simbolico gesto dell'accensione del ceppo" il valore del focolare, della famiglia, della vita che continua e che i Caduti, ricordati al "Bosco", hanno dovuto abbandonare".

Da quando non poté più parteciparvi, ogni anno aveva piacere che gli facessi un breve resoconto corredato di foto. In quei colloqui coglievo la sua gioia e soddisfazione per la numerosa adesione di Alpini e autorità, soprattutto quando per la prima volta vi presenziò il Presidente Nazionale. Ultimamente manifestava la sua paura che l'Incontro, da momento di ricordo e preghiera, stesse assumendo una "veste istituzionale" snaturandosi;

- * nel 1999, avendo a cura il "Bosco" sin dalla sua nascita, sollecitò un incontro tra i quattro Presidenti delle Sezioni trevigiane per coinvolgere di nuovo tutte le Sezioni nella gestione del "Bosco". Incontro che poi egli stesso gestì ottenendo i risultati sperati;
- * sua anche la primogenitura di pubblicare la "Storia della Sezione" alla quale lavorò preparando degli scritti e creando un dossier con articoli apparsi sui quotidiani locali dal 1929. Opera incompiuta per sopraggiunti problemi di salute, ma alla cui importante e basilare documentazione oggi attingono i nuovi incaricati della stesura del libro.

Se la figura di Gino è poco conosciuta è certamente dovuta al fatto che non voleva comparire: nei libri citati, tutta

atezza, ha dato tanto agli alpini

farina del suo sacco, il suo nome non appare salvo nel "Ponte di Perati" e solo dopo una pressante insistenza. Teseva e gestiva le relazioni e gli incontri, ma nella stesura dell'atto conclusivo non appariva. Rifuggiva da ogni ostentazione, non si metteva in mostra, di lui rarissime sono le fotografie.

Anche nella morte, per evitare le esequie che i suoi alpini avrebbero voluto tributargli riconoscenti per i suoi grandi, ma spesso sconosciuti, meriti, ha scelto di salire nel Paradiso di Cantore in forma silenziosa e privata circondato dalla sua famiglia.

Donato Carnielli

Sempre disponibile, sapeva dare entusiasmo

Nel lontano 1968 ebbi la fortuna di conoscere due persone importanti: Giulio Salvadoretti, conosciuto sicuramente da tanti, e Gino Perin. Due Alpini veri che mi hanno insegnato molto nella mia militanza nell'Associazione.

Nel Settembre 1967 due amici alpini di Valmareno mi incaricarono di informarmi presso la Sezione per poter costituire un Gruppo Alpini a Valmareno essendo, quei pochi di noi iscritti del paese, parte del Gruppo di Follina.

Telefonai allora in sede sezionale e mi rispose Gino Perin, allora vice Presidente. Informato del nostro desiderio mi chiese il motivo per cui volevamo costituire un Gruppo nuovo. Alla risposta che una delle cause principali era l'impossibilità di raggiungere Follina, essendo la maggior parte priva di mezzi di locomozione, e che avevamo l'orgoglio di costituire un "nostro" Gruppo convinti di poter recuperare molti dormienti, mi rispose: "Se è così appena posso vengo a parlare con il Capogruppo di Follina, spero capisca e vi lasci liberi di fondare il Vostro Gruppo".

Dopo alcuni incontri, grazie alla sua bravura e competenza, ottenuto il benestare da parte del Gruppo di Follina, ci istruì sulle procedure da attuare.

Per la fine del 1968 avevamo assolto a tutto e fissata anche la data dell'inaugurazione per il 19 marzo 1969. All'inaugurazione fu presente anche un picchetto armato del 7° Alpini, grazie ai suoi buoni uffici. Così nacque, grazie all'interessamento di Gino, il Gruppo di Valmareno di cui fui anche il primo Capogruppo.

Ricordo che in quei tempi Gino era molto impegnato con la Scuola dell'Agricoltura di Colle Umberto, di cui era preside, pertanto non poteva frequentare la Sezione e più di una volta il Presidente Salvadoretti usciva con le sue battute in dialetto di rimbrotto e ridevamo.

Nel 1999 come vice Presidente sezionale, unitamente al Capogruppo di Valmareno Marco Burubù, lo chiamai per vedere se poteva aiutarci ad organizzare l'inaugurazione del rifugio intitolato a Piero De Luca - Sepp Innerkofler a Prade-



dego, e anche quella volta si mise subito a disposizione. Ci accompagnò dal Sindaco Wilhelm Rainer di Sesto Pusteria a cui spiegò dettagliatamente il programma convincendolo a presenziare anche alla cerimonia con la fanfara la prima domenica di agosto 1999.

Negli anni successivi quando passavo per Vittorio Veneto andavo spesso a trovarlo ed una volta che gli accennai alla mia idea di scrivere un libro per ricordare la storia di Piero De Luca mi disse: "Bravo, devi farlo. È importante scrivere affinché rimanga la memoria dei nostri vecchi e anche per motivare l'intitolazione del rifugio". Questo mi diede la carica vitale per mettermi all'opera e lo scorso anno, allorché gli feci dono di una copia del libro, il suo "Bravo" fu la mia più grande soddisfazione.

Adesso anche lui è lassù con Giulio e si faranno compagnia... grazie Gino

Gino De Mari

ATTENZIONE!!!

Per continuare a ricevere la rivista delle Penne Mozze è bene rinnovare l'iscrizione all'Associazione: costa solo 10 euro e consente di mantenere viva l'attività di chi si sta impegnando per rendere sempre più riferimento alpino il Bosco delle Penne Mozze, unico memoriale del genere in Italia. La segreteria in questi giorni sta facendo pervenire a tutti gli abbonati una lettera con il bollettino e solo chi risponderà continuerà a ricevere il giornale.

Sono in progettazione nel frattempo il nuovo sito internet del Bosco delle Penne Mozze ed anche una mail a cui inviare lettere, ricordi e fotografie che avremo il piacere di pubblicare. Sarà un modo per continuare a mantenere stretto il legame con l'Associazione e poter proporre idee e ricordi.

Il gruppo alpini di Sernaglia, da 40 anni al Bosco il 1° Giugno

Festa al Bosco delle Penne Mozze

Quarant'anni fa nel mese di maggio il capogruppo degli Alpini di Sernaglia della Battaglia Livio Bortot e Suor Rosalia Binotto, madre superiora della Scuola Materna della medesima località, si chiedevano cosa poter fare per suggellare l'amicizia tra gli alpini ed i bambini della scuola. Dopo un breve consulto decisero di organizzare un semplice incontro al Bosco delle Penne Mozze con celebrazione di una Santa Messa per la chiusura dell'anno scolastico, per avvicinare i bambini al mondo alpino e nello stesso tempo sensibilizzare loro, i loro genitori ed i nonni al ricordo di chi ha combattuto per liberare la nostra Patria.

Da quel lontano 1979, solitamente il primo sabato di giugno, alpini, bambini, genitori e nonni si ritrovano al Bosco delle Penne Mozze.

Sabato primo giugno (lo scorso, quest'anno...), dopo l'alzabandiera eseguito dal nostro ex capogruppo Livio Bortot "aiutato" da uno dei bambini della Scuola Materna, è stata celebrata una messa da parte del parroco di Sernaglia Don Mirko Dalla Torre. Alla cerimonia hanno partecipato anche il neo eletto sindaco di Sernaglia della Battaglia Mirco Villanova, il sindaco di Cison di Valmarino Cristina Da Soller, il presidente della Sezione alpini di Conegliano Gino Dorigo, il nostro capogruppo Tomas Tasca, il presidente del comitato del Bosco delle Penne Mozze Claudio Trampetti, il capogruppo degli Alpini di Cison di Valmarino Riccardo De Mari, e il nostro socio e speaker nazionale Nicola Stefani che ha svolto, in maniera impeccabile, anche le funzioni di cerimoniere.

Dopo la celebrazione, animata dai canti dei bambini, le autorità presenti hanno portato il loro saluto con un breve discorso e Livio ha consegnato a ricordo, a Suor Rosalia, un cappello Alpino realizzato in metallo e sassi del Piave.

Terminati gli interventi delle autorità si è provveduto alla deposizione di una corona di alloro in onore e memoria di tutti i Caduti delle guerre.

Infine, come di consueto, ci siamo ritrovati a festeggiare



con il tradizionale rinfresco a base di "pan, soppressa, formai e vin" (aranciata per i bambini).

Nel ringraziare il Presidente del Bosco delle Penne Mozze ed il Capogruppo degli Alpini di Cison di Valmarino per averci ospitati, diamo appuntamento al prossimo anno.

Il Gruppo Alpini di Sernaglia della Battaglia

